

ABBA

POESIE DEDICATE A

BADIALI ROLANDO

23 gennaio 1947-5 novembre 2014



Rolando Badiali nacque il 23-01-1947 a Arezzo, figlio di Eusebio Badiali e Rosa Loi e fratello di Antonio, Claudio e Cristina. Dopo il diploma di Ragioneria, si coniugò con Lelia Burroni, con cui concepì i figli Massimiliano e Valentina. Lavorò come responsabile commerciale in svariate ditte, con l'idea che "cambiare migliora per non morire dentro": responsabile commerciale della Ditta Italconfezioni (ambito abbigliamento) del padre Eusebio Badiali, responsabile commerciale Vannini srl (ambito pollame), Michelini srl (ambito abbigliamento-confezioni), Parmalat (ambito latticini), Garzi srl (ambito argenteria), Alterini srl (ambito mobili), Sir Robert (ambito pellame), Simonetti (ambito abbigliamento), Chimeco (ambito chimico-industriale), Peugeot (ambito automobilistico). Dopo 4 anni di malattia cardiaca, si è spento il 5 novembre 2014 alle ore 15. "Mio padre ha vissuto la missione della famiglia: sposo devoto, padre generoso, ha vissuto il suo iter terreno vivendo rabelaisianamente l'umor: il riso, il lazzo e la battuta gli erano propri, così da esorcizzare attraverso il riso, il male di vivere, l'affetto, l'amore e la morte. Citava sovente Stecchetti e Belli, poiché stimava che l'ironia riuscisse a criticare l'ingiusto, onorare il giusto e sorridere in modo serio sul faceto per piangere in modo umoristico sul riso. Sensibile e dignitoso, ha vissuto la malattia con dignitoso silenzio e volontaria autoesclusione dal mondo, osservando un'etica del dovere e un'empatia familiare e un amore coniugale incomparabili". (Massimiliano Badiali). "Il dolore della malattia gli ha fatto guadagnare, come Cristo nella sofferenza, le sfere alte del mondo Celeste" (Don Alvaro Bardelli-durante la messa del funerale- Chiesa di Saione 7 novembre 2014).



"Non potrò più dire la parola Babbo se non nelle mie preghiere, ma tu sarai con me, con noi nel cuore. Ieri è morto il mio gigante buono dagli occhi di cielo, ma la tua anima permane tra noi e in me unica, presente, irripetibile....ciao Babbo" (il figlio Massimiliano)

IL GIGANTE

Dalle mani di ferro

Eri

Il mio gigante buono

che stringeva d'affetto

Questo nostro terreno divenire!

Che infausto avvenire?

Dagli occhi di cielo

Sublimi

Eri

Il mio angelo santo

Che, nascosto dietro gli occhiali,

Delle umane sorti soffriva

Delle umane stanze del perpetuo sentiva

Il male di esistere

E l'anelito alla divina vita!

Che d'altro non posso

Far che rimembrar

Il costante rimpianto

O sperar che un giorno

A restringere quella mano

Forte, innocente e sincera

Sia il mio con il tuo

Sguardo a riunirsi

Per un perpetuo e eterno

abbraccio.

IN MORTEM

Con un filo di voce

Malata e stanca

Hai sussurrato

Il mio nome

per ultima istanza!

Hai atteso

Dalla vacanza

Il mio ritornar

Per spegnerti

Per sempre

Come il rivo che perisce in mare.

Nell'umano errar

Perché non hai combattuto

Le battaglie dell'infinito?

Non hai cacciato i draghi

nel mito di te

da me bambino

o se sconfitto fossi

la testa vaga tua

abbracciata avrei,

ma sono ormai ricordi

antichi e perituri

di un passato presente

ove di te il ricordo

sembra non duri

come la memoria

che come clessidra

la sabbia

ingloba clandestina.

E si nasconde tra gli anfratti

un grido

di disperata rovina

di un pianto filiale:

“Di Cristo hai avuto le piaghe,

Abba,

E il terreno patire

Or ora al Paradiso

La tua anima deve salire!

Maria Celeste, Cristo

un figlio

Hai perduto

Da madre,

E io da figlio

un padre

Accogli negli Elisi Campi

Chi di soffrire ha spento

La candela

Chi ha sofferto

Di Cristo la pena,

Abba mio

Finito hai di malattia

Il tuo tempo terreno

Nell’attesa di un futuro

Di dignità pieno.

IN MEMORIAM

“Meglio che i vermi, la carne a imputridire, di Pindemonte nella tomba non voglio morire”

Raccontami,

quale sentiero della vita mortale

hai lasciato

ora che nell'urna riposa

il tuo corpo com'hai

optato

per un veloce corporeo disparire

essere cremato!

Dimmi, Babbo,

hai alcuna

dell'umano mondo

malinconia

Di me?

Non vestirai le soglie dell'oblio

Né il teatro del carnale

Ma di uno straziato

In te, per te, con te

d'animo, di spirito e di cuore

Figlio tuo!

PANTAGRUEL E GARGANTUA

Ho di te

L'ironia amara

E il sarcastico humour

Di Rabelais!

Gigante e padre

Dei Dipsodi re,

Papà per me

Pantagruel

Per sempre Mio!

Della divina bottiglia

Figlio son Gargantuà

Tuo

Che d'altro perire

Tu hai da consentire

Che del vino

Ebbrezza a sentire

Che d'inafausto

Dall'assoluto colgo

Destin!

Che un beone Pantagruel

E che da Gargantuà in divenire

Rolando fu

Di te ho padre

L'eterno irrisolto edenico

Ridivenire!

Veritas in vino est *Amen!*

BRICIOLE D'ETERNO

Sul tavolo

Di famiglia

Hai apparecchiato

Onore e amore

Padre di dignità

E di onestà

Tutore!

Ricordo il tuo lento

E delicato ricalzare

Delle coperte

Nel tempo del letto

Ch'ero in casa ero con te

a abitare

Rimembro il tuo continuo

Donare

Il tuo cibo sacrificare

Da bocca e al tuo corpo rinunciare.

Il tuo spirito

Di schegge e brandelli

Di misericordia

sia, padre mio,

dopo il martirio di malattia:

di raggi divini d'intercessione

riposa

nell'eterna redenzione

ove posto hai tuo

a metafisica ascensione

Sole di divinità

alla luce dell'aldilà.

Che la tua anima

Semenza d'infinito

radiosa

di briciole d'eterno

sia

in imperitura candida rosa.